

4 luglio 2023
Solennità di Sant'Antonino
Intervento delle monache Carmelitane

Desidero innanzitutto rivolgere il mio saluto e il mio grazie a lei, carissimo Vescovo Adriano, a don Giuseppe e ai Canonici di Sant'Antonino, che oggi ci accogliete in questa Basilica del nostro Santo Patrono, Sant'Antonino.

Saluto la Signora Katia Tarasconi, nostro Sindaco, tutte le autorità civili e militari e tutti voi qui presenti.

Un pensiero anche a tutta la Città di Piacenza, in questo giorno di festa.

È bello per me oggi essere qui, con alcune mie Sorelle: rappresentiamo anche le Sorelle rimaste in Monastero e tutte le Carmelitane Scalze che dal 1673 ad oggi hanno servito la nostra Chiesa diocesana e il nostro territorio. È grazie a chi ci ha precedute e ha speso la propria vita prima di noi per la crescita del frutto che il nostro Monastero è, che è giunta a noi la possibilità di essere Carmelitane Scalze qui a Piacenza.

Quando don Giuseppe mi ha comunicato che noi Monache avremmo ricevuto l'Antonino d'oro 2023, la prima reazione è stata di incredulità, poi è seguito lo stupore: noi Monache di clausura dovevamo ricevere un riconoscimento per una vita di nascondimento e di preghiera lunga 350 anni.

Tutto è iniziato quel lontano 19 marzo 1673, quando Madre Anna dell'Ascensione, Madre Vittoria di Santa Teresa e la piacentina Madre Francesca del Santissimo Sacramento, tre Monache provenienti dal Carmelo di Modena, davano avvio nella nostra città di Piacenza all'esperienza monastica fondata nel 1562 ad Avila da Santa Teresa di Gesù.

Santa Teresa era entrata giovanissima nel Monastero dall'Incarnazione di Avila. In esso risiedevano più di 150 Monache, e le nobili avevano la possibilità di mantenere il loro stile di vita, tra cui la possibilità di avere la servitù. L'Incarnazione era insomma un gran villaggio.

Teresa, fondando il primo Carmelo Scalzo di San Giuseppe e poi altri 16 Monasteri, ha desiderato per le Carmelitane Scalze delle piccole comunità formate da 13 Sorelle. Solo dopo, con l'afflusso di tante vocazioni, il limite è diventato di 21 membri, come è ancora oggi. Questo perché Teresa voleva che si creasse un clima di famiglia, di uguaglianza tra le Sorelle, senza distinzione tra ricche e povere. Un clima di amicizia tra le Monache, dunque, da fondarsi nell'amicizia con l'umanità di Cristo, *“con Colui dal quale ci sentiamo amate”*.

Così nei secoli fino ad oggi. Questa duplice amicizia, con le Sorelle e con il Signore, comporta il percorrere un cammino verso la libertà per divenire sempre più vere e per far sì che cresca un clima di vera fraternità, sempre in divenire e mai esente da fatiche.

Da qui si comprende bene che la clausura non è una chiusura, ma un'apertura all'infinito nel giocare nelle relazioni. Siamo in clausura in continua ricerca di Dio, che è la più profonda verità di noi stesse e di tutta l'umanità.

Non siamo una parte speciale nella Chiesa e nel mondo: ci sentiamo parte della Chiesa e del mondo, povere e fragili, a volte anche incredule. Ed è proprio a partire dalle nostre fatiche che accompagniamo l'umanità. Siamo al Carmelo perché il mondo è in fiamme, come diceva Teresa e come si può dire di ogni epoca.

È bello e significativo, allora, ricevere un premio come comunità. Fa percepire, a noi prima di tutto, il frutto che le relazioni tessute ogni giorno all'interno del Monastero, a volte anche con fatica, danno: un frutto che, pur nel nascondimento, si vede, che arriva, che fa bene, prima di tutto a noi, ma anche agli altri.

Ci riempie di gioia poter vedere che il nostro lavoro e il nostro tesoro, quello in cui mettiamo ogni giorno tutte noi stesse, diventa un tesoro -e anche un lavoro!- anche per gli altri.

Generare una comunità mettendo a disposizione i propri doni, affidando le proprie fragilità, è generare qualcosa di bello per tutti. Qualcosa di più grande di noi, qualcosa che non dipende interamente da ciascuna di noi, eppure qualcosa che senza il contributo di ognuna non sarebbe quello che è.

Questo premio non è solo per noi, ma è dedicato anche a tutti voi, perché una comunità carmelitana -come tutte le comunità- sussiste, cresce, si plasma nel territorio, nelle relazioni con la Chiesa e con la Città che si costituiscono in un circolare di doni che dà vita.

Quindi grazie a voi, alla Chiesa di Piacenza, alla Città di Piacenza per averci accolte e per accoglierci. Grazie a tutte quelle nobildonne che nel 1600 hanno desiderato portare a Piacenza l'esperienza delle Carmelitane Scalze e ci hanno provato fino a riuscirci; e grazie ai tanti che, nei secoli, ci hanno sostenute in ogni modo per mantenere viva la presenza del Carmelo a Piacenza. Grazie a tutti i legami che continuano a stabilirsi con noi e che ci rendono quello che siamo, che fanno di noi la comunità che vedete.

Ancora grazie e sentiteci sempre presenti, a modo nostro, nella vita e nel servizio della nostra Città e della nostra Chiesa.